

Studi e testi di dialettologia e varia linguistica

Collana diretta da
Francesco AVOLIO, Elisabetta CARPITELLI, Matteo RIVOIRA

Direzione

Francesco AVOLIO (Università dell'Aquila)
Elisabetta CARPITELLI (Université Grenoble Alpes)
Matteo RIVOIRA (Università di Torino)

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli "Federico II")
Neri Binazzi (Università di Firenze)
Maria Carosella (Università di Bari)
Pilar García Mouton (Consejo Superior de Investigaciones Científicas,
Madrid)
Simone Pisano (Università per Stranieri di Siena)
Antonio Romano (Università di Torino)
Federico Vicario (Università di Udine)

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo
di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Transumanza:
cultura, lingua e memoria.
Percorsi di valorizzazione
di un patrimonio immateriale

a cura di

Guido Canepa, Matteo Rivoira



Edizioni dell'Orso
Alessandria

La pubblicazione di questo volume è realizzata nell'ambito del progetto NODES, finanziato dal MUR sui fondi M4C2 - Investimento 1.5 Avviso "Ecosistemi dell'Innovazione", nell'ambito del PNRR finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU (Grant agreement Cod. n.ECS00000036).



Volume pubblicato con il patrocinio di



© 2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143.513575

e-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Immagine di copertina di MIRIAM RUBEIS

Realizzazione grafica a cura di ARUN MALTESE (bibliotecnica.bear@gmail.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolobit@icloud.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 2724-6647

ISBN 978-88-3613-684-1

Indice

Saluti istituzionali

SARA TOMATIS, *Assessora a Manifestazioni, Turismo e Metro Montagna del Comune di Cuneo* p. 3

LORIS EMANUEL, *Presidente Unione Montana Valle Stura* 5

Introduzione

GUIDO CANEPA, MATTEO RIVOIRA 7

I. La pratica della transumanza ieri e oggi

Armenti e montagna: tratti di un rapporto fondante

LAURA BONATO 17

Transumanza e cultura immateriale

ALESSANDRO CROSETTI 31

La transumanza sulle Alpi oggi: benefici e ostacoli di una pratica da salvaguardare

LUCA BATTAGLINI 57

II. Voci di pastori transumanti dall'Europa

L'emergere del rumeno in una cultura transumante

THOMAS KREFELD 71

Voci seminomadi: echi linguistici e culturali della pastorizia in Corsica

FRANCESCU MARIA LUNESCHI 97

Paraulo de pastre sus lei draio de Prouvènço

(Paroles de bergers sur les chemins de transhumance de Provence)

JEAN-LUC DOMENGE 111

III. *I risvolti linguistici della transumanza
dagli Appennini alle Alpi occidentali*

<i>Transumanza e dinamiche di contatto: riflessioni teoriche a partire da casi di studio campani</i>	
GIOVANNI ABETE E CESARINA VECCHIA	129
<i>Da Castel del Monte a Pescasseroli e oltre. Nuovi appunti geo- ed etnolinguistici sulla transumanza appenninica</i>	
FRANCESCO AVOLIO	147
<i>Il lessico della transumanza e della monticazione in Valle d'Aosta</i>	
GIANMARIO RAIMONDI	173
<i>Il paesaggio culturale della transumanza nel Piemonte montano tra termini geografici e nomi di luogo</i>	
FEDERICA CUGNO E FEDERICA CUSAN	191
 IV. <i>La valorizzazione di un patrimonio immateriale: dalla ricerca alla documentazione, dalla narrazione al turismo</i> 	
Introduce e modera:	
MATTEO RIVOIRA	209
Interventi in ordine di:	
GIORGIO SABAUDO, STEFANO MARTINI, MIRIAM RUBEIS, FRANCESCO AVOLIO, FRANCESCO MARIA LUNESCHI, ROSELLA PELLERINO, VALENTINA RETARO, GIOVANNI ABETE, GIANMARIO RAIMONDI	210
<i>Lista contatti</i>	245

PARTE III

I RISVOLTI LINGUISTICI DELLA TRANSUMANZA
DAGLI APPENNINI ALLE ALPI OCCIDENTALI

GIANMARIO RAIMONDI

Università della Valle d'Aosta

g.raimondi@univda.it

Il lessico della transumanza e della monticazione in Valle d'Aosta

Abstract: After having outlined the geographical, historical and economical frame of the seasonal transhumance in Aosta Valley (a practice that goes back to the pre-historical ages and deeply characterize this context also from an anthropological point of view), the contribution focuses on the emerging lexical items in Franco-Provençal pertaining to the two domains of sheep's transhumance and, more in detail, bovine cattle drive to mountain pastures, based on first-hand data coming from linguistic resources (Atlas des Patois Valdôtains, Enquête Toponymique en Vallée d'Aoste). For this second domain, the local names for the different stages of the alp (montagne, mayen, tramaille and others) are considered, also in their relationship with place names which are no more understood. A final insight is given on the fortune of arp, a lexical item which is highly representative of the local transhumance context.

Keywords: Aosta Valley; Franco-Provençal; transhumance; lexicon; toponymy.

1. Transumanza e monticazione nelle "Terre Altissime": quadro geografico e antropologico

Definibile in termini geografici come "il bacino di displuvio dell'alto e medio corso della Dora Baltea", la Valle d'Aosta si estende intorno a un fondovalle che va dai 350 m sul livello del mare del suo imbocco (Pont-Saint-Martin) ai 1.224 della sua testa (Courmayeur), superando come sappiamo i 4.000 metri alla testa della valle principale (dove si colloca il Massiccio del Monte Bianco) e di diverse sue valli laterali. Il territorio valdostano registra un'altitudine media di ben 2.100 metri: solo il 20% della sua superficie è al di sotto dei 1.500, mentre il 59% si situa fra i 1.500 e i 2.700 e il 21% è al di sopra di tale quota, che rappresenta storicamente il limite sfruttabile a pascolo (cfr. CECCARELLI 2016). La qualificazione di "Terre Altissime" (riprendendo dall'antropologia la fortunata definizione di *Terre Alte* per il paesaggio antropico alpino) si confà quindi molto bene al territorio di cui si tratta nel presente contributo.

Sulla base dei parametri fissati dall'archeologia preistorica, le altitudini alpine al di sopra dei 2.000 metri registrano fin dal Mesolitico (in ambiente alpino centrale con le culture di Sauveterre e Tardenoise, fra il 6500 e il 4000 a.C.; cfr.

CURDY 2007: 100-102) i segni di una presenza umana contraddistinta dall'uso di accampamenti stagionali di cacciatori-raccoglitori. È tuttavia solo con il Neolitico (e quindi con l'adozione sistematica delle pratiche agricole e di allevamento) che in tali spazi si ritrovano i segni del dissodamento e del pascolo e poi, in una lenta progressione che si estende fra Neolitico Finale e Bronzo Antico (nelle Alpi, fra il 4000 e il 2000 a.C.) e che si accompagna spesso allo sfruttamento minerario, le attestazioni di insediamenti stabili a carattere agricolo nella fascia fra gli 800 e i 2.000 metri. Tali insediamenti si pongono in stretta relazione da un lato con quelli posti sul fondo valle, dall'altro con le pratiche di mantenimento dei terreni in altura collocati al di sopra dei 2.000 metri, funzionali all'agricoltura ma soprattutto al pascolo del bestiame. Per gli archeologi, questa *facies* rappresenta un modello tipico di insediamento definibile come "distribuzione per altitudine", caratterizzata da distinzioni funzionali di diversi livelli insediativi tutti riconducibili a un'unica comunità, ed è un modello che si riscontra con regolarità sulle Alpi.

Nelle descrizioni prodotte dall'archeologia alpina fin dagli anni Ottanta (riassunte ad es. nel citato CURDY 2007, studio incentrato sul Vallese svizzero), lo sfruttamento di questo modello produttivo, che si perpetua in assoluta continuità dalla Preistoria attraverso l'Antichità Classica e il Medioevo fino all'epoca contemporanea, si traduce per le comunità alpine in una mobilità verticale collegata alla stagionalità degli spostamenti sia di interi nuclei familiari sia di parti di essi, sia naturalmente del bestiame. Ad Anniviers, nel Vallese (citato nello studio in CURDY 2007 e basato sulla documentazione raccolta da GYR 1994 per gli anni Trenta del XX sec.), la famiglia è stanziale nel villaggio principale, situato a ca. 1.300 metri di altitudine, ma scende tutti gli anni nella valle del Rodano (700 metri) a marzo, nella parte finale del periodo di *hivernage* del bestiame (da marzo a maggio), prima di salire a fine maggio nelle stazioni intermedie di alpeggio (*mayens* nel fr. di Svizzera; cfr. TLFi s.v., corrispondente all'italiano (*pascolo maggengo*; cfr. DELI s.v.) e poi rientrare nel villaggio a giugno, mentre il bestiame sale agli alpeggi, accompagnato da singoli membri della famiglia che stazionano nei *mayens*, rimanendovi fino a settembre e raggiungendo a luglio-agosto quelli sommitali (2.500 metri). A ottobre e novembre la famiglia intera ritorna poi in pianura, per un nuovo invernaggio del bestiame e per le fiere, risalendo nuovamente a dicembre al villaggio principale (cfr. CURDY, 2007: 101).

Questo modello di mobilità determina un tipo particolare di transumanza, che si definisce più precisamente "monticazione", caratterizzata dalla forte verticalità, dal corto raggio degli spostamenti e da una serie di relazioni endocomunitarie volte a regolare l'utilizzo delle stazioni intermedie (i *mayens*) e di quelle in altura (gli alpeggi propriamente detti) e i rapporti economici che intercorrono fra proprietari del bestiame e proprietari delle stazioni, che possono coincidere come no.

È proprio questa struttura socioeconomica, basata sull'insediamento funzionalmente differenziato per altitudine e sulla stagionalità degli spostamenti, a generare

in gran parte dell'area alpina un tipo di insediamento (detto talvolta "a stella" o "a raggera") in cui la dialettica fra fondovalle e alture prende una forma a quattro livelli, che dall'insediamento principale del fondovalle si dirama verso una serie di insediamenti a mezza costa, da lì ai maggenghi di media altitudine, fino agli alpeggi posti al limite superiore dei terreni sfruttabili per il pascolo. Questo tipo di insediamento è attestato anche in Valle d'Aosta, con una particolarità però che risiede in due aspetti.

Il primo è una conseguenza dell'altitudine media generale della Valle, come abbiamo visto molto elevata. Nella *Figura 1*, l'immagine centrata sul comune di Pollein, situato nella conca glaciale di Aosta sul versante destro (quindi sud) della Dora (che si intravede in alto a sinistra, in corrispondenza del comune di Charvensod), evidenzia un fondovalle che parte già da 551 metri e terrazzamenti morenici (o piuttosto "coni di deiezione") che salgono ripidi alle sue spalle, raggiungendo nello spazio di meno di due km i 3.142 metri della Becca di Nona e i 3.559 del Monte Emilius retrostanti (fuori dalla cartina in basso). Questa conformazione fisica determina una prossimità kilomtrica tanto dei maggenghi (posti poco sopra i 1.000 metri: nella figura, gli insediamenti di Terre Blanche e Gorrettaz) che degli alpeggi (intorno ai 1.300-1.400: insediamenti di Marchaucy), prossimità che in Valle d'Aosta rende pleutorico il concetto di "insediamento di mezza costa", poiché tale tipologia viene di fatto a coincidere per quota e funzione con quella dei maggenghi. Quando poi si prendano in considerazione i comuni situati alla testa delle valli laterali, che si strutturano in abitati significativi e già in altura, i maggenghi stessi perdono rilevanza e a rimanere attiva è soltanto la dialettica fra abitato principale e alpeggio¹.

Il secondo è connesso alla densità longitudinale dell'insediamento di fondovalle in Valle d'Aosta, motivato da una profondità storica che rimonta alla capillare centuriazione del territorio della *Augusta Praetoria* di epoca romana imperiale. Come si vede nuovamente in *Figura 1*, nella Conca di Aosta, ad esempio, in uno spazio di 5 km troviamo oltre a Pollein altri due nuclei abitativi di fondovalle, Brissogne a est, Charvensod a ovest, e anche per questo secondo comune è chiaramente visibile la medesima strutturazione dello spazio ("a banda", più che "a raggera"), nel quale ciascuna comunità gestisce la montagna che sale alle sue spalle.

¹ Si pensi ad esempio che il centro più importante della Val d'Ayas, Champoluc, si trova già a più di 1.500 metri di altitudine. Gli alpeggi di pertinenza (come quelli di Vascotchaz e di Nana) si collocano di conseguenza fra i 2.000 e i 2.200 metri.



Figura 1. Il versante sud della Conca di Aosta e il comune di Pollein, con i livelli di fondovalle (ca. 600 m), dei maièn (ca. 1000) e degli alpeggi (ca. 1400).

2. La movimentazione del bestiame in Valle d'Aosta: dal Medioevo al Novecento

Il settore dell'allevamento odierno in Valle d'Aosta è sicuramente caratterizzato dalla prevalenza assoluta della bovinicoltura, ma non è sempre stato così, come racconta Bernard JANIN (1994: 143-146, cui faremo riferimento, ove non diversamente indicato, in questa parte). L'orientamento pressoché esclusivo verso l'allevamento bovino (e l'estendersi contestuale della pratica di fabbricazione in alpeggio della “regina” dei formaggi grassi provenienti da questa filiera: la fontina)² comincia nella piccola regione alpina col XIX secolo e si compie definitivamente in quello successivo, mentre ancora nel XVIII secolo, nei censimenti

² La prima attestazione del nome *fontina* per il tipico formaggio valdostano da latte vaccino si trova nei conti dell'Ospizio del Gran San Bernardo per l'anno 1717 (cfr. DELFORNO 1981: 69). L'origine del nome (per cui cfr. RAIMONDI 2015) potrebbe risiedere nell'attitudine del formaggio a ‘fondere’ (fr. *fonte* ‘fusione’; cfr. il tipo *raclette* = ‘formaggio da *racler*’, cioè da ‘grattare’, per un'analogia motivazione di tipo “ergologico”) o, secondo altri (cfr. MATHIOU 1991), in un'indicazione toponimica da riferire alla denominazione di due villaggi (abbandonati alla fine del Settecento) situati nel comune di Saint-Marcel, nel bel mezzo dell'area tradizionale di produzione del formaggio (Media Valle). Sull'affermazione ottocentesca della fontina e sul rapporto di probabile filiazione di questa dalla *gruyère* svizzera si veda anche ALLOVIO (2001).

del Regno di Sardegna, il bestiame minuto (ovini e caprini) è registrato in misura pressoché doppia rispetto ai bovini³.

La prevalenza di pecore e capre come animali da allevamento è poi ancora più rilevante nella Bassa Valle (ovvero la sezione della regione ad est della Conca di Châtillon, che confina con il Canavese, le vallate del Biellese e la Valsesia), definito da JANIN (1994: 144) «le pays d'élection de la chèvre», mentre le greggi più numerose di pecore si trovano proprio in due delle maggiori località di montagna medio-alta di quest'area, Brusson, in Val d'Ayas (versante sinistro della Dora), e Champorcher nella valle omonima (versante destro), oltre che a Courmayeur, che si situa invece in testa alla Valle Centrale ai piedi del Monte Bianco.

È proprio ai greggi di pecore che fanno riferimento le più certe testimonianze storiche di transumanza a lungo raggio che interessano la Valle d'Aosta. La documentazione del XIV e XV secolo attesta infatti largamente la presenza di *pastores lombardi* (dicitura che indica la provenienza dalla Pianura Padana, soprattutto da Ivrea, Biella e Novara; cfr. anche AIME 2001: 65) in tutta la Bassa Valle d'Aosta, che contraevano accordi di *fidantia* (cioè contratti di estivazione) per l'utilizzo degli alpeggi, attestati anche da Fausta Baudin nel suo studio archivistico su Champorcher, contesto che abbiamo richiamato sopra come zona di particolare concentrazione ovina fino al XVIII secolo⁴. La pratica è stata imponente fra fine XIII e XV secolo e, come riferisce Alexis BÉTEMPS (2009), «i conti della castellania di Bard attestano il passaggio di 18.000 pecore discendenti dagli alpeggi di Champorcher nel corso dei 21 anni dell'ultimo quarto del XIII sec.»; un movimento destinato a decrescere dal XVI secolo in avanti, ma che ancora nel XVIII registra una media di 10.000 passaggi annui. Anche nella documentazione cinquecentesca dei conti della collegiata di Sant'Orso in Aosta e del castello di Issogne in Bassa Valle, si riscontra la presenza di antroponomi di aspetto dialettale gallo-italico (*Cravot*, *Cravé*, in cui si ravvisano cognomi piemontesi come *Cravotto* e *Cravero*) collegati alla vendita di ovini (cfr. RAIMONDI 2012: 117-118).

Minore per portata quantitativa, anche la rete di comunicazioni intervallive permessa dai colli in quota risulta storicamente essere stata interessata dai movimenti di bestiame, soprattutto ovino e caprino. Linee di transumanza a medio

³ JANIN (1994) censisce, per la Valle Centrale valdostana (quella che segue il corso della Dora) 116-140 capi ovini e caprini per 100 abitanti, a fronte di una media di 53 bovini, che salgono a 80 solo nei centri di Alta Montagna.

⁴ La BAUDIN (1999) registra ad esempio per Champorcher *Franciscus f. Rogerii Talliant de Eporedia* 'Ivrea' (1322), *Johannes Paleys de Canapitio* 'Canavese' (1356), ma anche a Lillianes (posta all'imbocco della Valle del Lys, sull'altro versante della Dora) un *Johanninus Mercatorii de Surdibulus* 'Sordevolo' (BI).

raggio sono attestate verso il Vallese e la Savoia attraverso i passi del Grande e Piccolo San Bernardo (cfr. JANIN 1994: 125-128), mentre sul versante sud è soprattutto Cogne a rappresentare un centro di transito rilevante, sia per i secolari legami con le valli piemontesi poste sul versante sud del Gran Paradiso (Valsoana e valle di Locana, biforcazione laterale della Valle dell'Orco all'altezza della Punta Ondezana)⁵, sia per rappresentare una sorta di snodo nei percorsi che permettevano il collegamento in quota (senza cioè dover scendere nella valle centrale) fra tutte le valli del versante sud della Dora, dalla Valgrisenche (la più occidentale) a Cogne, attraverso la Valle di Rhêmes e la Valsavarenche, e poi da Cogne a Champorcher, attraverso la Finestra di Champorcher, e da lì verso lo sbocco della Valle d'Aosta in Piemonte.

Un ulteriore legame fra Bassa Valle e pianura piemontese è poi collegato a pratiche di invernaggio (definibile anche come “transumanza inversa”) che comportavano lo spostamento delle greggi dei proprietari valdostani dalla Bassa Valle al Canavese per la stagione invernale; una mobilità che nel Settecento riguardava fra 5.000 e 6.000 capi di bestiame ovino e caprino, secondo l'intendente sabauda in Valle d'Aosta Vignet des Etoles (cfr. JANIN 1994: 144).

3. *La monticazione e la sua organizzazione territoriale*

Dall'inizio del XIX secolo in avanti, invece, lo sviluppo progressivo dell'allevamento bovino determina il consolidarsi della monticazione (detta anche “transumanza verticale”), con la conseguente e regolare organizzazione per livelli altimetrici degli insediamenti deputati a sorreggerne la pratica.

Se però nella Valle Centrale a guidare la strutturazione dello spazio è il modello a bande verticali illustrato in precedenza, corrispondente alla dialettica “insediamento di fondovalle-montagna di pertinenza”, nelle valli laterali spesso si assiste a una distribuzione degli insediamenti in una dimensione funzionale che è contemporaneamente verticale e orizzontale, occupando tutta l'estensione del solco vallivo dal suo sbocco nella valle centrale fino alla testa di quella laterale.

⁵ Al di là delle supposte origini piemontesi dell'insediamento antico di Cogne e delle sicure comunanze culturali fra Cogne e Campiglia Soana, rappresentate dal culto di San Besso indagato da Robert Hertz nel 1913 (pietra miliare nella nascita dell'antropologia alpina), i *cognein* hanno sicuramente sfruttato fino alla fine dell'Ottocento l'alpeggio di Ondezana, situato in val Locana sotto all'omonima punta, e probabilmente legata alla comunità cognense è anche la malga abbandonata situata intorno ai 2.400 metri di altitudine scoperta negli anni Ottanta in località Pian dei Morti, in Val Soana, in prossimità del sentiero del Colle della Nuva che metteva in comunicazione Cogne e Champorcher col bacino Orco-Soana (cfr. FEDELE 1984).

L'esempio in *Figura 2* si riferisce alla Val di Rhêmes, studiata sempre da Janin negli Anni Sessanta del Novecento (cfr. JANIN 2001), dove le strutture di insediamento assecondano appunto il modello delle valli laterali, con l'articolazione in *montagnes* (gli alpeggi in quota, cerchiati in rosso nella figura) e *mayens* (in verde), le prime ad occupare la testa della valle (alpeggio di Fos, il più grande della valle) e le alture maggiori dei due versanti (alpeggi di Feluma e Entrelor), i secondi le alture intermedie situate all'imbocco della valle (nel caso di Rhêmes all'inverso orografico). A questi, si aggiungono i *tramaill* (corrispondenti ai *tramuti* italiani, cfr. DELI; *remues* per Janin), cioè i piccoli edifici rurali che fanno da corona agli alpeggi principali e servono ad ospitare il bestiame negli spostamenti periodici a medio-breve raggio che questo compie all'interno del territorio circostante, al fine di sfruttarne per intero i pascoli.

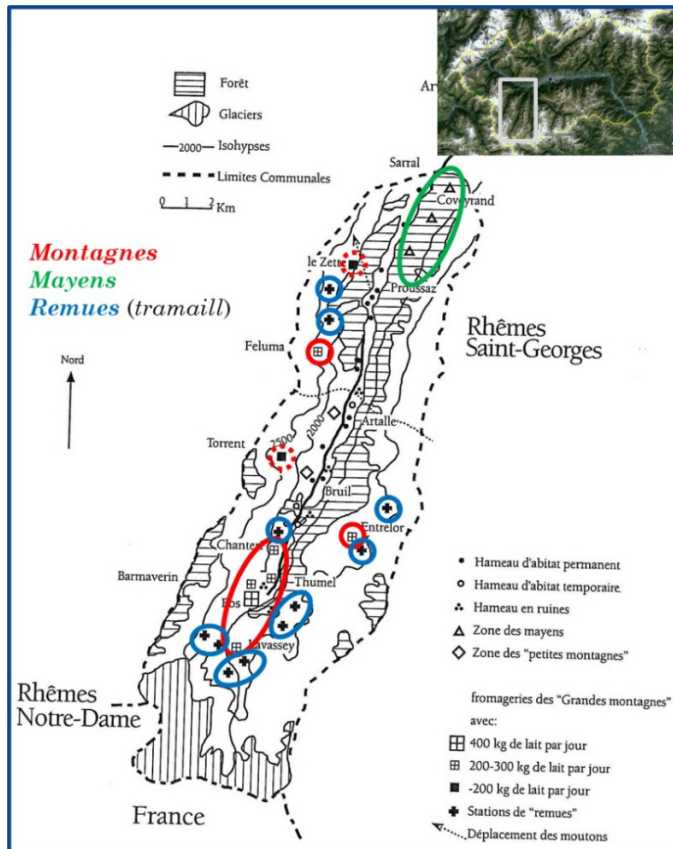


Figura 2. Il sistema degli alpeggi in Val di Rhêmes (elaborazione su JANIN 2001: 66).

Rispetto agli alpeggi, in Valle d'Aosta si assiste al consolidarsi progressivo di due forme distinte di organizzazione, che JANIN (2001) battezza *grande montagne*

e *petite montagne*, individuando nella prima gli alpeggi di grandi dimensioni (più di 50 capi ospitati) e notevoli capacità produttive (fra i 130 e i 400 kg di latte lavorati quotidianamente), indirizzati verso la produzione di fontina (o, fino all'inizio del XX sec., *gruyère*) e ricotta e, secondariamente, di burro. Questi alpeggi sono gestiti in modo imprenditoriale attraverso una struttura che integra proprietari degli alpeggi (privati o consortili) e imprenditori zootecnici che si servono di lavoro salariato per la produzione. La seconda tipologia (la *petite montagne*) si riferisce invece agli alpeggi più piccoli (in *Figura 2* Torrent e Le Zette, indicati dai cerchi rossi puntinati; Artalle e Bruil nella zona mediana dell'indiritto), frequentemente a gestione familiare o comunque legata ai nuclei abitativi di prossimità. In questi alpeggi, la quantità ridotta di latte indirizza piuttosto verso la produzione da un lato di burro (destinato soprattutto al consumo domestico), dall'altro di formaggio a latte scremato (*toma*), tanto che JANIN (1994: 146), basandosi sui *Livre d'estime* della fine del XVIII secolo, si spinge a disegnare per la Valle d'Aosta un quadro geografico che oppone a grandi linee le aree dove prevale la *grande montagne* (e la produzione di formaggi da latte intero) a quelle dove invece la produzione prevalente è quella dei *petit fromages* da latte scremato, localizzate quasi esclusivamente nella Bassa Valle⁶.

Nella *Grande Montagne*, la dimensione semi-industriale della produzione determina anche una maggiore complessità socioeconomica, con la presenza di contratti stagionali che regolano sia il rapporto fra proprietà dell'alpeggio (il *patrón* oppure il consorzio) e imprenditore (detto *locatéro* 'affittuario'), sia quelli fra imprenditore e proprietari delle vacche a lui affidate, calcolati in termini di equivalente economico a kg di fontina presumibilmente prodotti nell'arco della stagione estiva, stimati sulla base della pesata del latte per singola vacca, che viene effettuata all'inizio della stagione d'alpeggio. La stagione si estende fra giugno (il 14, San Bernardo, o il 21, San Giovanni) e fine settembre (il 22, San Maurizio, o il 29, San Michele).

⁶ La dicotomia si ripropone in molte parti delle Alpi Centrali e Occidentali e, nella geografia umana francese, viene declinata nei termini di *montagnes à gruyère* e *montagnes à tomme* (cfr. AIME 2001: 63). Proprio in territorio valdostano, lungo un asse che separa l'Alta dalla Bassa Valle all'altezza di una linea obliqua che va da Valtournenche a Cogne, passa secondo i geografi la linea di confine fra la prevalenza della prima e della seconda tipologia. In Valle d'Aosta, gli "alpeggi a fontina" si caratterizzano in primo luogo per la loro altitudine (fino a 2800 m) e per la distanza dai centri abitati di fondovalle, condizione che crea anche le premesse per una loro gestione comunitaria e non individuale, dando vita alla pratica degli "alpeggi consortili" (cfr. *Ivi*: 63-64). Sarà interessante notare come questa linea obliqua (oltre a riproporre la separazione geologica fra la placca europea del Monte Bianco e quella africana della pianura piemontese, lungo il cosiddetto "massiccio Sesia-Lanzo") coincide con una suddivisione dialettologica: quella fra i *patois* dell'Alta Valle ad ovest, più uniformi ed orientati verso il retroterra francoprovenzale d'Oltralpe, e della Bassa Valle ad est, più variegati e dotati di caratteri di transizione verso il francoprovenzale "cisalpino" e verso il piemontese (cfr. BENEDETTO MAS/RAIMONDI 2025).

4. *Il lessico della transumanza e della monticazione nel francoprovenzale valdostano*

Questo inquadramento geografico e antropologico delle pratiche collegate alla transumanza e alla monticazione in Valle d'Aosta ci introduce all'esame lessicale di alcuni settori del lessico francoprovenzale dell'area in relazione con questo importante ambito del suo ecosistema. Le fonti dei dati che forniremo sono in primo luogo i materiali dell'*Atlas des Patois Valdôtains* (APV), inediti per la parte relativa, che presenta una serie di domande interessanti perché espressamente dedicate alla transumanza, anche in connessione con l'alpeggio⁷. Ad esse aggiungeremo informazioni provenienti dal *Dictionnaire de patois valdôtain* di Aimé Chenal e Raymond Vautherin (cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997), dal già citato articolo di Marco AIME (2001), dall'approfondita monografia sul tema dell'alpeggio di Alexis BÉTEMPS (2009), infine, per la parte relativa alla toponomastica, dall'*Enquête Toponymique* condotta sempre dal BREL a partire dalla metà degli anni Ottanta (cfr. ETVdA)⁸.

4.1. *La transumanza orizzontale (e ovina)*

Della limitatezza (e anche della residualità, sul piano diacronico) delle pratiche di transumanza orizzontale, collegata essenzialmente all'allevamento ovino e al rapporto con il Piemonte, si è già detto. La residualità è in un certo senso confermata anche sul piano lessicale, almeno nei dati APV.

⁷ Le domande che richiameremo si trovano principalmente alle pp. 68 e 77 del questionario APV. I materiali inediti dell'atlante (di cui è stato finora pubblicato solamente un primo volume, dedicato alla filiera del latte; cfr. FAVRE/RAIMONDI 2020, cui si rimanda anche per la storia dell'impresa geolinguistica, avviata più di 50 anni or sono) sono depositati in formato elettronico presso la sede del *Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique* (BREL), servizio della Regione Autonoma deputato alla tutela del francoprovenzale, ad Aosta (via Croce di Città, 16).

⁸ L'inchiesta è stata condotta in modo capillare su tutti e 74 i comuni valdostani, producendo un archivio digitale di circa 77.000 toponimi consultabile presso la sede del BREL e, al momento attuale, la pubblicazione di quattro volumi monografici sui comuni di Hône, Arnad, Lillianes e Valgrisenche. Sul progetto, cfr. FAVRE 2007 e il sito www.patoisvda.org/it/inchiesta-toponomastica-in-valle-d-aosta/. Su questo patrimonio documentario si è appoggiato il progetto "DE-TOURS", linea di ricerca interna alle azioni promosse dal più ampio progetto NODES - *Nord Ovest Digitale e Sostenibile*, sviluppata dal sottoscritto e da Aline Pons per l'Università della Valle d'Aosta con la finalità di raccordare la ricerca toponomastica alla valorizzazione turistica della Bassa Valle d'Aosta attraverso lo strumento della costruzione di "itinerari toponomastici" (cfr. PONS/RAIMONDI: *In stampa*).

Una delle nozioni tipiche dell'ambito, ovvero le 'piste per la transumanza ovina' (spostandoci in ambito italo-romanzo diremmo i *tratturi*) è infatti tradotta nei dati APV (068.07.A *les grandes pistes à moutons*, 068.07.B *les petites pistes [à moutons]*) con denominazioni generiche che afferiscono alla nozione di 'sentiero' (*senté*: Rhêmes, Sarre; *viòn* 'sentiero', cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997, s.v.: Emarèse e Valtournenche) o 'cammino' (*tsemeùn*: ancora Rhêmes, Saint-Oyen, Valsavarenche; *tcheumìn* Fénis), la riproposizione in qualità di prestiti dai corrispettivi francesi o italiani, a volte evidenti anche dal punto di vista fonetico, dei tipi fr. *piste*/it. *pista* (nuovamente Rhêmes, che aggiunge anche *trassa* < fr. *tracé*/it *traccia*, Sarre, Valsavarenche), o ancora con metafore geomorfologiche forse estemporanee e puramente descrittive (Quart *lé ressello* 'ripiani, sbalzi', Fénis *lé rèie* 'solchi'; cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997, *resseillon* e *reya*).

Solo in Bassa Valle, e in particolare proprio a Champorcher, che abbiamo già visto rappresentare storicamente il polo elettivo della transumanza dal Piemonte, si affaccia un tipo lessicale specifico e atteso (*draire*), che ci riporta alla voce galloromanza (soprattutto provenzale alpina, ma anche francoprovenzale) *draya*, ricondotta dal FEW (XIII: 175-176; e cfr. il fr. reg. *draille*) al deverbale **tra-gulam*, da un supposto *TRAGŪLARE, intensivo di *trahere*.

Un altro ambito lessicale interessante connesso alla transumanza ovina è quello relativo alle denominazioni per il 'pastore transumante' (APV 077.06.B *les bergers transhumants*). La denominazione è in tutta la Valle d'Aosta sempre distinta dal 'pastore' per antonomasia, che è il pastore di mucche (*berdzé/berdjé*), segno anche di una diversa collocazione sulla scala sociale delle due professioni. Laddove infatti il secondo è anche proprietario del *tropé* (la 'mandria'), il pastore di pecore è più un 'guardiano', per giunta di un animale meno "nobile" come la pecora. Come nota BÉTEMPS (2009: 154) «lo status del *féyàn* era ancora inferiore a quello, già molto svalutato, del *modzon-é* [giovane pastore di *modzon* 'vitelli']».

Ecco allora che alla denominazione più diffusa nelle varietà dell'Alta Valle, il tipo *féiàn* (derivato di *fèia* 'pecora' < lat. (ŌVIS) FĒTAM), fanno riscontro altre denominazioni che quasi sempre (a parte Champorcher e Oyace: *berdzi di fèye*) prescindono dalla base galloromanza *VERVICARIUS (alla base del fr. *berger* ma anche naturalmente del lessema *patois*) per adottare sinonimi come *pastour* (< lat. PASTŌREM: soprattutto in Bassa Valle, ad Ayas, Emarèse e Valtournenche, ma anche, più ad ovest, Rhêmes e Saint-Oyen; *pastour trémiòn*, cioè 'transumante' a Gaby), *pigouréi* (< lat. *PECŌRĀRĪUM: Cogne; *pigolé* ad Arnad) o *moouteri* (< *MŪLTŌNĀRĪUM: La Salle, nell'evoluzione fonetica tipica dei *patois* dell'alto versante destro della Dora, che comprende la rotacizzazione di /n/ intervocalico)⁹.

⁹ CHENAL/VAUTHERIN (1997) censiscono anche il tipo *coloché* 'pastore di pecore, di capre', attestato pure nel FEW (XXII/2, 61 fra gli etimi sconosciuti e glossato con più precisione «celui

È inoltre interessante notare la persistenza, ancora all'epoca delle inchieste APV (anni Settanta del Novecento), della connessione della transumanza ovina con il Piemonte, come si nota nei determinanti usati (Quart: *fèiàn di Bièlèiz*, Valtournenche: *pastour bièlèiz*) o nei commenti proposti (Cogne: «Ils viennent du Piémont»), che rimandano soprattutto al Biellese, territorio in comunicazione diretta con la Bassa Valle d'Aosta attraverso il Colle della Barma.

4.2. La monticazione e l'alpeggio

Venendo ora alla monticazione, che abbiamo visto essere la pratica di movimentazione del bestiame prevalente nel contesto valdostano, noteremo innanzitutto come essa produca nei *patois* valdostani un lessico molto stabile, probabilmente proprio in virtù della sua progressiva dominanza e forse anche in conseguenza di un modello linguistico che appare decisamente orientato verso la Galloromania. I referenti di cui abbiamo parlato prima nella descrizione geantropologica della monticazione, come 'alpeggio' (come termine generale per 'pascolo in altura e edifici collegati', ma anche in un senso specifico collegato alla maggiore altitudine), 'maggengo' ('pascolo e insediamento di mezza costa') o 'tramuto' ('alpeggio temporaneo in altura'), sono infatti piuttosto univocamente identificati in diatopia, fatta salva naturalmente la variazione fonetica.

Per 'alpeggio' (recensito in APV 068.01.A *un alpage (gén)*), al tipo *montagne*, corrispondente al passaggio metonimico da 'montagna' ad 'alpeggio' affermatosi anche nel francese regionale (Savoia e Svizzera; cfr. TLFi) e diffuso uniformemente su tutto il territorio, si affianca qua e là il sinonimo *alpadzo* (Fénis)/*alpadjo* (Gaby), esito francoprovenzale dell'altro tipo presente in francese, *alpage* (der. di *alper* 'conduire le bétail dans les pâturages de montagne pour y passer l'été', verbo anch'esso proprio del fr. regionale svizzero; cfr. TLFi), più che dell'it. *alpeggio* (der. per conversione da *alpeggiare*; cfr. DELI). Alla stessa radice etimologica (sulla quale torneremo in seguito) deve essere ricondotto anche l'altro tipo concorrente *ârp*, che ad Ayas indica più specificamente l'alpeggio privo di edifici (cfr. APV 004.09.A *un alpage*), localizzato nei dati APV in un'area della Bassa Valle che comprende la Valle di Ayas e le propaggini di questa che si affacciano sul medio versante della Dora (Emarèse).

Il concetto di 'maggengo' (cfr. APV 068.01.B *un alpage de mai*) è reso quasi dappertutto con il già citato tipo *maièn*, in continuità (come si è già detto) con il

qui garde le troupeau de chèvres, de brebis des gens du quartier»), in relazione con *coloche* 'troupeau de brebis, de chèvres'. Una sorta di 'guardiano', dunque, nuovamente in senso svalutativo rispetto al *berdzé*.

fr. regionale di Svizzera¹⁰. In alcuni punti fanno la loro comparsa anche diminutivi di *montagne* (Ayas: *montagnòn*; La Thuile, Arnad: *muntagnetta*), che qualificano il maggengo come una sorta di alpeggio “di rango inferiore” rispetto a quelli in altura¹¹. Ad Ayas, accanto al già citato diminutivo, viene proposto per il maggengo anche *lo piè* ‘il piede (dell’alpeggio)’, evidentemente nel quadro di una considerazione della monticazione come un processo unico di spostamento in altura del bestiame, all’interno del quale il maggengo è il primo passo.

La nozione di ‘tramuto’ non è invece indagata direttamente dal Questionario APV, ma la sollecitazione proposta dalla domanda 068.01.C *un alpage d’été* induce diversi informatori a differenziare la risposta rispetto al concetto generale di ‘alpeggio’ richiesto poco prima per la 01.A. Nelle sue varianti fonetiche (Ayas: *tramai*, Cogne: *tramouaill*, Gaby *tramuèill*, La Thuile *tramuèi*), il tipo *tramàill* (Sarre, Saint-Oyen e Champorcher) viene pertanto proposto in località tanto dell’Alta come della Bassa Valle e qualificato esplicitamente come «uno dei piani dell’alpeggio» (Cogne, La Thuile) o comunque messo in relazione enumerativa con altre parti del “sistema alpeggio” (Sarre, Saint-Oyen)¹².

Le relazioni tassonomiche fra queste tre nozioni sono in effetti piuttosto complesse e concorrono a definire l’organizzazione interna allo spazio complessivo dell’alpeggio, generalmente strutturato sulla base di una ripartizione verticale e “per piani”. A Gaby, all’imbocco della Valle del Lys nella Bassa Valle, l’alpeggio

¹⁰ Cfr. CHENAL/VAUTHERIN (1997), *mayen*, che sottolineano la sua natura “privata” e notano che «le mayen, à proprement parler, est une habitation de passage où l’on ne reste qu’au printemps et en automne; c’est la transition entre le village et l’alpage». Il richiamo all’uso autunnale è ricordato anche a Quart. Ad Arnad, la forma attestata *mouaièn* deriva probabilmente da interferenza di *maièn* col fr. *moyen* (< lat. MĒDIĀNUM), motivata semanticamente dal suo carattere di “stazione mediana” nel ciclo generale della monticazione.

¹¹ Il punto APV di Emarèse propone *montanetta* anche come denominazione generale per l’alpeggio, ma è probabilmente un errore di focalizzazione nella risposta, dato che in APV 004.09.A *un alpage* compare regolarmente *montagna*. Anche CHENAL/VAUTHERIN (1997) confermano per *montanetta* il significato di ‘maggengo’.

¹² Il lessema sta in relazione derivativa col verbo *tramà* (Bassa Valle), *tramé/tramoué* (Alta Valle) ‘spostare’ < lat. TRANSMŪTĀRE (cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997, *tramoué*). Il tipo *tramouail* è glossato dal FEW (XIII/2: 214) come «haut pâturage de montagne où les vaches vont habiter peu de temps», anche come «section, station d’alpage» in CHENAL/VAUTHERIN (1997, *tramouail/tramail*). A La Salle, la nozione di ‘alpeggio estivo’ richiesta da APV 68.01.C è resa con *montagne a groué* ‘alpeggio da *gruyère*’, denominazione che ripropone la dicotomia funzionale evidenziata in precedenza (cfr. Nota 6). Si noterà infine che il tipo *manda* ‘stazione d’alpeggio’ (cfr. Ivi 1997, variante di *muanda*, *mianda* < *MŪTANDA, da cfr. con l’occitano alpino *muando* ‘alpeggio transitorio per le greggi’; cfr. FEW VI/3: 287), possibile sinonimo di *tramail*, non è menzionato dagli informatori APV e si riscontra solo come residuo toponimico (cfr. Nota 15).

è ad esempio organizzato su tre piani e denominato attraverso una metafora parzialmente antropomorfica (cfr. APV 004.09.A e 068.01.C): un *preumi* ('primo') *trémuaill*, la parte bassa detta anche *lou pi* (*de la mountagna*) 'il piede dell'alpeggio', denominazione che invece ad Ayas è abbinata al concetto di 'maggengo' (v. sopra); una parte mediana e principale (il *trémuaill* propriamente detto); un *derrér* ('ultimo') *trémuaill*, detto anche *la tehta* 'la testa' o *lou cappel* 'il cappello', dove vi sono solamente pascoli senza edifici. Un'analoga tripartizione è proposta anche a Quart e Sarre, nell'area centrale intorno alla Conca di Aosta, dove la parte bassa dell'alpeggio prende il nome di *ignarpa/égnarpa* (Sarre: anche *lo bâs*: «è il posto in basso, il più bello, il più grosso»); quella centrale è *lo tramaille* a Sarre, *lo tsòlèk* a Quart, dove si trova l'edificio principale circondato anch'esso di pascoli¹³; quella in alto è *la tsâ*, sezione d'alpeggio sovente priva di edifici e ospitante pascoli collettivi e non sottoposti a falciatura (cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997, *tsa*), che veniva raggiunta quando si esauriva l'erba delle sezioni inferiori¹⁴.

4.3. Il lessico d'alpeggio e la toponomastica

Molti di questi lessemi comuni finiscono per lasciare tracce, sul filo del tempo, anche nella toponomastica delle "terre alte" valdostane. Lo attestano tanto le informazioni che emergono dallo spoglio della domanda con cui l'*Atlas des Patois Valdôtains* indaga il tema (APV 070.05.A *toponymie des alpages*), quanto le voci

¹³ Cfr. Quart, APV 068.01.A: *lo prò l'è atòr*, *lo tsòlèk i mètèn* 'il prato è attorno, lo *tsòlèk* in mezzo'; Sarre, APV 68.01.C: *après peucon l'erba di tramaille* 'dopo [l'*ignarpa*] mangiano l'erba dei *tramaille*'. Il tipo *tsaleque* indica specificamente in *patois* i «pâturages situés sous les habitations d'une section d'alpage» (cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997: s.v.), particolarmente fertili per la vicinanza delle stalle. Contrariamente a quanto riporta il dizionario valdostano («Ce mot là [...] vient du patois *tsaoula* ['traccia di passo']»), si tratta però di un'estensione metonimica: dal nome originario della 'casa d'alpeggio', che è semplicemente il medesimo tipo del fr. *chalet*, ai prati circostanti. Il tipo *chalet* è attestato fin dal Medioevo come 'abitazione del personale d'alpeggio' nel francese di Svizzera, nella forma latinizzata *chaletus* ed è riconducibile alla base preindoeuropea *CALA 'riparo in montagna' (cfr. TLFi, *chalet*). In Bassa Valle (Ayas, Emarèse), l'edificio è normalmente *la tchavan-na*, coetimologico con l'it. *capanna* e il fr. *cabane* (di origine meridionale), da una base anch'essa prelatina (cfr. TLFi, *cabane*).

¹⁴ Cfr. Quart: «i pascoli più alti»; Sarre: *après van a la tsâ* 'dopo [lo *tramaille*] vanno alla *tsâ*'. Il termine è proposto anche a Saint-Oyen in opposizione a *tramaille*, come parte dell'alpeggio estivo (cfr. APV 068.01.C). *Tsâ* è la forma francoprovenzale del tipo lessicale galloromanzo attestato anche nell'occ. *ciauma* 'luogo per il riposo meridiano delle vacche', dal lat. tardo **cauma* 'calma di vento' (da cui anche l'it. *calma*), adattamento del gr. *kauma* 'vampa di calore' (cfr. FEW II: 538-540).

che CHENAL/VAUTHERIN (1997) dedicano ai lessemi più interessanti (perché meno “trasparenti”) fra quelli che abbiamo citato nella parte precedente (in particolare *arp*, *tsa* e *tsaleque*), quanto i materiali dell’*Enquête Toponymique* del BREL (cfr. ETVdA).

Nei dati ETVdA, le *montagne* (Arnad, Issogne, Bard; e le *montagnette*: Champdepraz), i *maièn* (Arnad, [lo Pra] *Maièn*), i *tramaill* (Challand-Sain-Victor, *Tramouèi*; Montjovet, [lo Greup] *de Tramouèn*; Challand-Sain-Anselme, *Tramouài*; Champdepraz, *Tramài*) e gli *tsalèc* (Champorcher, *Tsâlèquie*; Challand-Sain-Victor, *Tchalèhc*; Donnas, *Lo Tsalèh*; Verrès, *Tsalehtén*) costellano con grande frequenza (e in maniera trasparente per gli informatori, che ne individuano correttamente il significato) il paesaggio valdostano della Bassa Valle. Ma, per quanto riguarda l’ultimo tipo lessicale, ad esso saranno anche da ricondurre toponimi meno trasparenti (debitamente censiti da CHENAL/VAUTHERIN 1997, *tsaléque*, sulla scorta degli studi di Joseph-Marie HENRY 1964-1966), come *Les Challes* (Ollomont), *Challeby* (Saint-Barthélemy: ‘*le challe* di By’, frazione comunale), *Tchalàsc* (Fontainemore), *Challerèt* (Champorcher) o *Sallerèt* (Cogne), costruiti a partire da una forma non suffissata differente dal tipo transalpino *chalet* (+ lat. *-ĪTTŪ), che testimonia l’endemicità della base prelatina *CALA anche in Valle d’Aosta.

Analogamente, se il tipo *tsâ* ‘stazione più alta dell’alpeggio’ non offre riscontri nei dati ETVdA, in CHENAL/VAUTHERIN (1997, *tsa*) viene censito, in particolare per la Valpelline, l’utilizzo diffuso in microtoponomastica della forma *Chaz* (*Chaz Longue*, *Chaz Sèche*, *Chaz Plane*), nonché l’esistenza di diminutivi come *Charmette* o *Charmille*, nei quali si intravede con maggior evidenza la base originaria *CALMA (in forma rotacizzata **carma*) da cui il termine comune deriva.

Anche per il tipo *arp* ‘alpeggio (gen.)’ sono molti i microtoponimi trasparenti registrati da ETVdA per la Bassa Valle, nella forma base (Champdepraz: [lo *Tramai de*] *l’Arp*; Challand-Sain-Anselme: [lo *Pra de*] *l’Arpa*, dove *arpa* è però piuttosto ‘la salita in alpeggio’) ma più spesso in forme diminutive (con -ETTA: Champdepraz [lo *Crehtòn de*] *l’Arpetta*, Arnad [lo *Valei de*] *l’Arpetta*, Issogne *l’Arpetta*; -ĪTTU: Lillianes *l’Arpit*; -ĪLIA: Emarèse [lo *Pian de*] *Arpèie*, Fontainemore *Lli Arpie*, Lillianes *l’Arpie*). Sono però molti di più i toponimi correlati a questo tipo in cui, per ragioni di evoluzione fonetica, la forma parlata si è distaccata dalla base etimologica, perdendo trasparenza, come annotano ancora CHENAL/VAUTHERIN (1997, *arp*). In molti microtoponimi in altura, componenti come *Ar-* o, con agglutinazione dell’articolo, *Lar-* (o addirittura *La-* secondo HENRY 1964-1966), nasconderebbero infatti il tipo *arp*¹⁵, mentre in altre sub-aree dialettali, la forma fonetica assunta dal tipo è *Ors/Or*, oppure *Laures*¹⁶.

¹⁵ *Arnouva* ‘arp nuova’, Courmayeur; *Larvieille* ‘arp vecchia’, oggi *Arp Vieille*, Valgrisenche; *Lardamoun*, oggi *Arp Damon*, Pré-Saint-Didier. Per *La-*, HENRY (1964-1966) fa riferimento a *La*

5. Per concludere: la monticazione fra paesaggio geografico e paesaggio socio-antropologico

La pratica della transumanza, in particolare nella specifica forma della “monticazione” che essa ha assunto all’interno dell’ecosistema della montagna valdostana, ha indubbiamente lasciato tracce consistenti nel lessico delle sue varietà francoprovenzali, che, come si è visto, emergono anche nel suo paesaggio geografico sotto forma di segni toponomastici che ne costellano il territorio. Un caso emblematico di questo impatto è forse ravvisabile nella pervasività culturale di un tipo lessicale che abbiamo più volte evocato, e cioè di *arp* ‘alpeggio’, voce che affonda le sue radici molto indietro nella storia, come residuo di uno strato etimologico secondo alcuni prelatino e, secondo altri, addirittura preindoeuropeo, e che si ricollega al nome stesso (*Alpes*) con cui, comunque sia, i Latini impararono a chiamare la barriera montuosa che cinge la Pianura Padana.

A dispetto del suo uso diatopicamente circoscritto (come si è visto sopra) nel senso di ‘alpeggio’, ma in consonanza invece con la sua diffusione come relitto toponomastico, da *arp* derivano infatti nei *patois* valdostani una serie di termini del lessico comune (cfr. CHENAL/VAUTHERIN 1997: ss.vv.) collegati alla transumanza come la coppia di verbi *arpé* o *inarpé/désarpé* ‘condurre/condurre via la mandria all’alpeggio’; i deverbali *arpa* ‘monticazione’ e *arpà* ‘mandria d’alpeggio’; infine, il nome agentivo *arpian*, che identifica chi svolge il suo lavoro in alpeggio (il ‘montanaro’ o, più propriamente, il ‘malgaro’)¹⁷. Dai verbi (o direttamente da *arpa*), si consolidano poi nel lessico del *patois* la coppia opposta di

Nouva ‘l’*arp* nuova’ (Gressan), *Lagobin* ‘l’*arp* Gobin’ (non localizzata) e *La Manda* (vari alpeggi: Pontboset, Valtournenche, Brusson, Hône), ma la presenza di *arp* in questi casi, e soprattutto nell’ultimo, è piuttosto incerta: il già citato tipo *manda* ‘stazione d’alpeggio’ (cfr. Nota 12) appare infatti già sufficientemente autonomo come elemento toponimico, senza bisogno di essere accostato a *arp* in funzione di determinante.

¹⁶ *Tramail des Ors*, La Salle; *Lor du Seigneur*, *Lor des Fià* (cfr. HENRY 1964-1966), Avise; *Les Or Dessu/Désot*, Cogne; *Entrelor* (nome di un vallone e del torrente che vi scorre) ‘fra le *or*’ e *Orvieille* ‘l’*arp* vecchia’, Valsavarenche; *Les Laures*, vallone posto fra Brissogne e Saint-Marcel, sul versante est del Monte Emilius.

¹⁷ Un ulteriore segno della pervasività della monticazione nel contesto culturale valdostano è la costruzione di un altro sottoinsieme lessicale molto strutturato: quello della cosiddetta “gerarchia d’alpeggio” (esplorata da un’apposita domanda in APV 069.04.A *hiérarchie des gens dans un alpage*; cfr. anche AIME 2001 e BÉTEMPS 2009), ossia i nomi che venivano attribuiti ai diversi ruoli ricoperti dagli *arpian* nel quadro delle attività d’alpeggio, con particolare riguardo naturalmente all’articolazione del processo produttivo dei formaggi. Accanto al *patròn* o *mètre* ‘il proprietario d’alpeggio’, emergono così figure di primo piano come quella del *fruté* ‘casaro’ e del ‘primo pastore’ (*premi*, *devàn* o *mètre berdzé*, che decideva giornalmente l’indirizzamento delle vacche verso i diversi stadi dell’alpeggio ed era responsabile della mungitura) e figure intermedie con mansioni generiche di cura agli animali o di aiuto al casaro (*lo sécon berdzé* ‘il secondo pastore’,

sostantivi *inarpa/désarpa* ‘salita/discesa delle mandrie all’alpeggio’, momenti che, nella tradizione valdostana in particolare, danno corpo a pratiche di “ritualità stagionali” che, come si è visto, affondano le loro radici addirittura nella preistoria. Le manifestazioni spesso imponenti che, per quanto riguarda in particolare la *désarpa*, costellano tutta la regione nel periodo che va dalla fine di settembre all’inizio di ottobre (cfr. il sito www.lovevda.it/it/enogastronomia/eventi/desarpa) possono a buon titolo costituire un esempio di come la monticazione rappresenti ancora oggi un elemento portante del “paesaggio socio-antropologico” della Valle d’Aosta.

Spingendoci oltre, potremmo addirittura riconoscere oggi nel lessema *arp* ‘alpeggio’, che condensa in sé l’intero mondo della transumanza, la più riconoscibile marca identitaria e linguistica del territorio e della cultura valdostana. Nel contesto politico movimentista degli anni Settanta, esso è stato infatti addirittura assunto come bandiera della complessiva “identità francoprovenzale”, a seguito della proposta nel 1979 da parte del valdostano Joseph Henriet di identificare tutto il variegato gruppo linguistico galloromanzo posto a cavallo del confine franco-italo-svizzero con il glottonimo *arpitano* (neologismo creato a partire da *arp* e *arpian*) in sostituzione del tradizionale *franco-provenzale* (poi *franco-provenzale*), proposto come è noto da Graziadio Isaia ASCOLI (1878 [1874]), avvertito come poco soddisfacente in termini identitari (cfr. BICHURINA 2016).

Al di là di una certa sua “abusività ontologica”, dato che l’estensione in Francia del francoprovenzale copre territori che non sono affatto alpini, come il Lionese, il neologismo ha riscosso nei fatti un notevole successo (perlomeno fuori dall’ambito della dialettologia italiana, dove incontra ancora parecchie riserve). Chi volesse oggi documentarsi sul francoprovenzale, scoprirebbe infatti che uno dei maggiori siti di riferimento per le lingue minoritarie, e cioè *Ethnologue* (<https://www.ethnologue.com/language/frp/>), ha accolto proprio *arpitan* (che potremmo glossare come ‘lingua degli alpeggi’ e, quindi, della monticazione) come nome preferenziale per questa varietà linguistica. Si tratta naturalmente di una ricostruzione eminentemente culturale e quindi “artificiale”, ma è tuttavia vero che in questo glottonimo riemerge una accattivante saldatura fra il piano del linguaggio e quello antropologico; un binomio che, in chiave di “marketing identitario”, pare funzionare sempre.

lo valèt ‘il servitore’ e *lo sedjé* < SUBIËCTUM) o specifiche, quali l’irrigazione dei pascoli (*l’éviaou* < *éva* ‘acqua’; cfr. AIME 2001: 64) o la salatura e stagionatura delle fontine (*lo saillaou* ‘salatore’). Il panorama umano è inoltre completato dalla menzione di figure che raccontano anche della “funzione sociale” svolta dall’istituto dell’alpeggio, la quale includeva la presa in carico per la stagione estiva dei bambini (*lo tchitte* ‘il piccolo’ a La Thuile, il *lapabourra* cioè il ‘lecca-schiuma’ a Rhêmes) e finanche dei disabili del villaggio (i *matassòt* gli ‘stupidotti’), cui venivano affidati compiti semplici come portare col secchio l’acqua per le vacche.

Bibliografia

- AIME M. (2001), *Alpeggi a fontina, alpeggi a toma: tra Valle d'Aosta e Alpi Marittime*, in «La Ricerca Folklorica», 43, pp. 63-70 (Num. monografico: *L'alpeggio e il mercato*).
- ALLOVIO S. (2001), *L'imporsi della Fontina in Valle d'Aosta fra alpeggi e strategie di mercato*, in «La Ricerca Folklorica», 43, pp. 45-54 (Num. monografico: *L'alpeggio e il mercato*).
- APV = *Atlas des Patois Valdôtains*, archivio digitale, Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique/RAVdA, Aosta.
- APV/1 = FAVRE S./RAIMONDI G. (dir.) (2020), *Atlas des Patois Valdôtains. 1: Le lait et les activités laitières*, Aosta, Le Château.
- ASCOLI G.I. (1878 [1874]), *Schizzi Franco-Provenzali*, in «Archivio glottologico italiano», 3, pp. 61-120.
- BENEDETTO MAS P./RAIMONDI G. (2025), *Variabilità diatopica, costruzioni culturali, convergenza linguistica: per una ridefinizione del continuum dialettale della Valle d'Aosta*, in CERRUTI M. et al. (a cura di), *Continuo e discreto nelle scienze del linguaggio. Atti del LVI Congresso internazionale SLI (Torino, 14-16 settembre 2023)*, Milano, Officinaventuno, pp. 133-153.
- BAUDIN F. (1999), *Champorcher: la storia di una comunità dai suoi documenti*, Aosta, Arti grafiche Duc.
- BÉTEMPS A. (2009), *La vita negli alpeggi valdostani nella prima metà del Novecento. Con una appendice di magia, immaginario e superstizione negli alpeggi d'antan*, Scarmagno, Priuli&Verlucchi.
- BICHURINA N. (2016), *'Le francoprovençal' et 'la langue arpitanne': aux origines des divisions concurrentes de l'espace linguistique et sociopolitique*, in «Cahiers de l'ILSL», 49, pp. 125-144.
- CECCARELLI D. (2016), *Un modello di classificazione territoriale della Valle d'Aosta. Nota tecnica*, Aosta, Regione Autonoma Valle d'Aosta.
- CHENAL A./VAUTHERIN R. (1997), *Nouveau dictionnaire de patois valdôtain*, Aosta, Musumeci.
- CURDY Ph. (2007), *Prehistoric settlement in middle and high altitudes in the Upper Rhone Valley (Valais-Vaud, Switzerland): a summary of twenty years of research*, in «Preistoria Alpina», 42, pp. 99-108.
- DELFORNO G. (1981), *I formaggi tipici del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Savigliano, EDA.
- DELI = CORTELAZZO M./ZOLLI P. (1999), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- ETVdA = *Enquête Toponymique en Vallée d'Aoste*, archivio digitale, Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique/RAVdA, Aosta.
- FAVRE S. (2007), *Les noms de villages, hameaux et autres localités au Val d'Aoste: toponymes récurrents entre oralité et tradition écrite*, in «Nouvelles du Centre d'Etudes Francoprovençales René Willien», 55, pp. 20-32.
- FAVRE S./RAIMONDI G. (dir. 2020), *Atlas des Patois Valdôtains. 1: Le lait et les activités laitières*, Aosta, Le Château.

- FEDELE F. (1984), *Pian dei Morti: studio interdisciplinare di un alpeggio abbandonato di alta quota nel Parco del Gran Paradiso (1979)*, in «Rivista Piemontese di Storia Naturale», 5, pp. 243-250.
- FEW = VON WARTBURG W. (dir.), *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn/Bale, Schroeder/Zbinden, 1922-2002, online al sito <https://lecteur-few.atilf.fr/index.php/page/view>.
- GYR W. (1994), *Le val d'Anniviers: vie traditionnelle et culture matérielle basées sur le patois de Saint-Luc*, Basel/Tübingen, Francke.
- HENRY J.-M. (1964-1966), *Vieux noms patois de localités valdôtaines*, in «Noutro Dzen Patoué», 2, pp. 9-23; 3, pp. 31-42; 4, pp. 121-153.
- JANIN B. (1994), *Le Val d'Aoste. Tradition et renouveau*, Aosta, Musumeci.
- JANIN B. (2001), *Aménagement du territoire en Vallée d'Aoste: recherches géographiques (1960-2000)*, Aosta, Musumeci.
- MATHIOU F. (1991), *Le fromage fontine. Origine, commerce et fabrication*, [s.l.], [s.ed.].
- PONS A./RAIMONDI G. (in stampa), *Paesaggio culturale, escursionismo e toponomastica in Valle d'Aosta. Il progetto «DE-TOURS»*. In *Toponomastica alpina*, atti del convegno (San Pietro di Cadore/Seravella di Cesiomaggiore, BL, 28-30 settembre 2023), Udine, Società Filologica Friulana/Fondazione Giovanni Angelini.
- RAIMONDI G. (2012), *I nomi di persona nella Valle d'Aosta fra XIV e XVIII secolo*, Aosta, Le Château.
- RAIMONDI G. (2015), *La fontina. La tradizione dal cuore delle Alpi*, in ARCANGELI M. (a cura di), *Le 100 parole italiane del gusto*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino/Dante Alighieri, pp. 124-130.
- TLFi = *Trésor de la langue française informatisé*, ATILF/CNRS, online al sito <https://www.cnrtl.fr/portail/>.

Studi e testi di dialettologia e varia linguistica

ISSN 2724-6647

Collana diretta da
Francesco AVOLIO, Elisabetta CARPITELLI, Matteo RIVOIRA

Comitato scientifico

Giovanni Abete (Università di Napoli “Federico II”)

Neri Binazzi (Università di Firenze)

Maria Carosella (Università di Bari)

Pilar García Mouton (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid)

Simone Pisano (Università per Stranieri di Siena)

Antonio Romano (Università di Torino)

Federico Vicario (Università di Udine)

1. Aniello AMATO, *Costruzioni verbali e discorso riportato nei generi narrativi del Cilento*, 2021, pp. IV-216, € 20,00, 978-88-3613-146-4.
2. *L'occitano dell'alta Valle Stura (CN). Appunti morfologici e note linguistiche*, a cura di Matteo RIVOIRA, Andrea CELAURO, Gianpiero BOSCHERO, 2022, pp. VI-234, € 20,00. 978-88-3613-235-5.
3. Caterina FERRINI, *Scritto-migrato. Analisi linguistica e riflessioni culturali sulla comunicazione scritta in contesto migrato*, 2022, pp. IV-132, € 16,00. 978-88-3613-324-6.
4. Francesca VALCAMONICO, *Il Perfetto Composto nei volgari veneti antichi. Tra testi e diacronia*, 2024, pp. IV-268, € 35,00. 978-88-3613-516-5.
5. Angelico Federico GAZZO, *Arpa zeneise*, a cura di Stefano LUSITO, 2024, pp. IV-334, € 35,00. 978-88-3613-539-4.
6. Nadia PRANTERA, Antonio MENDICINO, *La complementazione frasale nelle aree di transizione tra calabrese meridionale e settentrionale*, 2025, pp. IV-188, € 25,00. 978-88-3613-562-2.
7. Margherita DI SALVO, *La scrittura come pratica etnolinguistica*, 2025, pp. VIII-204, € 30,00. 978-88-3613-651-3.
8. *Lupi e orsi tra paesaggio, memoria e comunicazione*, a cura di Federica CUGNO, Federica CUSAN, 2026, pp. XII-132, € 20,00. 978-88-3613-693-3.

Finito di stampare nel gennaio 2026
da Litogì S.r.l. in Milano
per conto delle Edizioni dell'Orso